STOCK
I BRANDY FAMOSI NEL MONDO

IL PICCOLO

STOCK 84
PER VOI DAL 1884

Anno **106** | *numero* **39** | *L.* **800** — *Giornale di* **Trieste** *del lunedì* — *Lunedì* **5** *ottobre 1987*

GOLFO / CONVOGLIO ITALIANO

Via per Hormuz

Incontro delle nostre unità con la portacontainer
Mediterraneo: navi tedesche - Iran: azioni suicide?

GOLFO / TESTIMONIANZA

Le due ore più difficili

Sulla «Jolly Turchese» sotto scorta

Dall'inviato
Maurizio Naldini

GOLFO DI OMAN (Da bordo della Jolly Turchese) — All'alba saremo a Hormuz. E finalmente potremo leggere il nome della fregata che, ci sta scortando di prua. Ci precede di un miglio è leggermente spostata sulla dritta. La sua scia sfiora le mura della «Jolly Turchese» che si muove agevolmente nonostante il suo carico di container. E' il primo convoglio che la nostra marina organizza in acque pericolose dall'ultima guerra. Dopo settimane di polemiche, dopo interminabili giorni di attesa, nella lunga rotta di avvicinamento, ormai è fatta. La flotta italiana sta entrando nel Golfo Persico.

Il contatto a vista tra il mercantile della «Messina» e le nostre fregate è avvenuto al largo di Fujarah all'altezza del 25.o parallelo. In Italia era passata da poco la mezzanotte. Era già lunedì cinque ottobre.

Stiamo procedendo con un mare calmissimo, la luna quasi piena illumina le coste dell'Iran, la radio di bordo rilancia i messaggi tra navi straniere. Sono in gran parte navi militari. Comunicano tra loro gli americani. Intervengono a un tratto i francesi. Alle undici di ieri, all'altezza di Ras Al Hadd, abbiamo intravisto una motovedetta e un rimorchiatore russi.

Si naviga come previsto fra i sedici e i diciassette nodi. Il personale di macchina della «Jolly Turchese» ha lasciato i locali, ha inserito i controlli automatici, e per sicurezza è salito in coperta. La bandiera italiana sul pennore di poppa è la più grande che abbiamo a bordo. La illumina in pieno il faro di soccorso. Un'altra gigantesca bandiera, con la scritta Italia, è stata disegnata durante il viaggio in controplancia.

Le ansie, le angoscie degli ultimi giorni, quando tutto sembrava in forse, compresa la scorta, hanno lasciato il posto a una calma profonda. Avevamo dimenticato cosa vuol dire affacciarsi dal ponte e sentirsi tranquilli. Ci si sente protetti dalla sagoma scura della fregata che sta davanti.

La giornata di ieri è trascorsa in una lunga serie di verifiche e di conferme. Quasi continui sono stati i contatti radio tra gli ufficiali del mercantile e quelli della flotta. Alle 17.30, in Italia erano le 14.30, ci siamo presentati puntuali al limite delle acque territoriali dell'Oman dodici miglia al largo di Muscat. Si è fatta avanti una nostra lancia. E stata calata la scala reale. E' salito a bordo un ufficiale, con le ultime disposizioni dell'ammiraglio Mariani. Erano le regole per il convoglio, le rotte definitive, le velocità da rispettare. Consegne rimaste assolutamente segrete, ma che non dovrebbero modificare gran che i programmi previsti.

Saremo a Hormuz alle sette locali, percorreremo le trentadue miglia più pericolose nell'arco di due ore. In Italia sarà appena l'alba. Quando questo giornale sarà in edicola il peggio sarà già passato. Dopo Hormuz, cinque o sei ore per arrivare a Dubai. La «Jolly Turchese» dovrà scaricare container per circa otto ore. Ripartirà durante la notte, diciotto ore per arrivare a Damman, in Arabia Saudita e altre sei di lavoro. Poi la rotta che porta al Kuwait sfiorando le piattaforme pertrolifere iraniane.

KHOR FAKKAN — L'Iran ha annunciato che le sue basi nel Golfo Persico sono state poste in stato di «piena allerta». Mohammad Ali Rahmani, il capo dei guardiani della rivoluzione, ha dichiarato che mezzo milione di volontari è pronto a compiere attacchi suicidi per prevenire attacchi americani.

L'Iran sembra dunque molto preoccupato per i movimenti dell'Us Navy, che hanno fatto seguito alla sortita tentata l'altro giorno da una flottiglia di «pasdaran». Dopo quell'episodio, la fregata «Lasalle», la portaelicotteri «Guadalcanal» e altre due unità hanno ricevuto l'ordine di invertire la rotta.

Secondo un osservatore militare occidentale, l'azione iraniana dell'altro giorno avrebbe avuto lo scopo di verificare la reazione dell'Arabia Saudita in caso di minaccia. Le motovedette dei guardiani della rivoluzione sono arrivate a una trentina di chilometri dalla costa, e si sono fermate una decina di chilometri prima di entrare nelle acque territoriali del regno.

L'agenzia iraniana «Irna» ha comunicato che sono terminate tre giornate di manovre navali denominate «Azadi» (libertà), che avevano lo scopo di mettere a punto la difesa di Kharg e delle altre principali installazioni petrolifere iraniane.

E questo avviene mentre il primo convoglio italiano impegnato nel Golfo Persico ha in programma di lasciare stamattina il mare dell'Oman per attraversare lo Stretto di Hormuz e giungere nel pomeriggio al largo di Dubai. L'incontro fra la portacontainer «Jolly Turchese» con unità di scorta della marina italiana dovrebbe essere avvenuto nella tarda serata di ieri.

Il primo convoglio italiano impegnato nel Golfo si trovava ieri sera in una zona già considerata pericolosa dai «Lloyd's» di Londra, che nello scorso agosto hanno aumentato i premi richiesti alle navi presenti nella parte settentrionale del mare di Oman.

I porti di Fujarah e Khor Fakkan apparivano significativamente quasi vuoti nel pomeriggio di ieri, mentre un tempo ospitavano in modo regolare anche duecento navi, appena tornate dal Golfo o in procinto di recarvisi. Il «Jolly Turchese» (a fianco il servizio del nostro inviato) e la scorta, al comando dell'ammiraglio Angelo Mariani, dovrebbero cominciare l'attravermento di Hormuz nella prima mattinata di oggi.

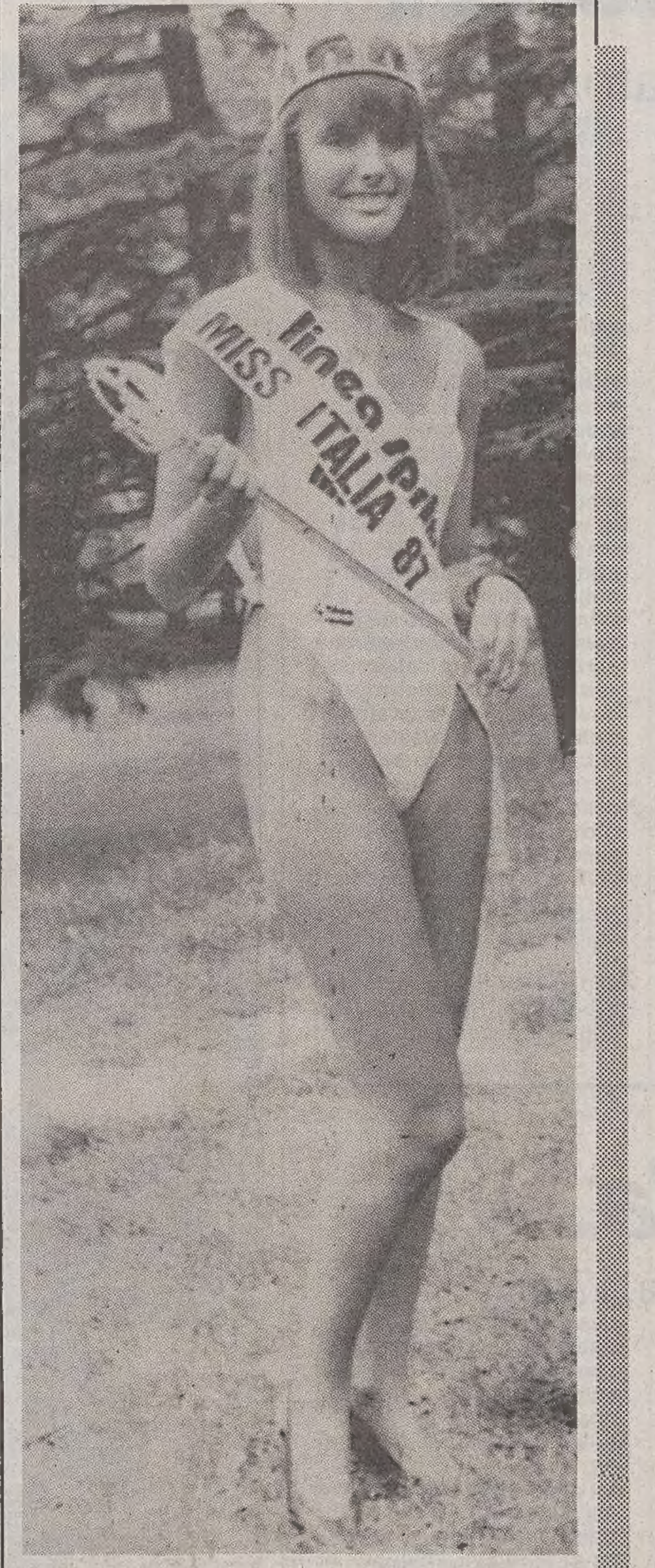
Intanto il governo di Bonn si appresterebbe a inviare unità da combattimento e d'appoggio della Bundesmarine nel Mediterraneo. E' quanto scrive il settimanale «Spiegel» nel suo numero della prossima settimana. Secondo le informazioni del settimanale questa iniziativa sarebbe uno sviluppo di quella, già in corso di attuazione, di inviare unità della Marina da guerra tedesca nell'Atlantico centrale e nella Manica in modo da liberare unità della flotta statunitense da impegnare nelle operazioni nel Golfo Persico.

Lo «Spiegel» afferma che il ministero della difesa tedesco, per placare l'irritazione provocata negli Stati Uniti dal suo rifiuto di inviare direttamente unità navali nel Golfo, avrebbe abbandonato le sue resistenze all'idea di una presenza navale tedesca nel Mediterraneo.

Le informazioni riferite dal settimanale tedesco precisano che l'ingresso delle unità della Bundesmarine nel Mediterraneo avverebbe con la costituzione di una nuova «Squadra d'intervento permanente» costituita anche da unità statunitensi, inglesi e italiane.

Da segnalare, infine, un nuovo sussulto nella guerra tra Iran e Iraq. L'artiglieria iraniana ha bombardato «indiscriminatamente» l'abitato di Bassora, la seconda città per importanza ed estensione dell'Iraq, uccidendo o ferendo un numero imprecisato di persone. A riferirlo è l'agenzia di stampa irachena citando un portavoce dello stato maggiore iracheno.

Le bombe del nemico hanno distrutto diverse abitazioni, moschee, scuole, ospedali e asili-nido.



Ha vinto Michela

E così ecco la nuova Miss Italia: è la principessa Michela Rocco di Torrepadula, diciassettenne, originaria di Udine (nella foto). Ma a quanto pare questa elezione è piaciuta a pochi, tranne naturalmente che ai giurati e al padre di Michela. Gran polemica e vibranti proteste e minacce di contestazione. Ma, comunque sia, l'elezione di Miss-bis si è conclusa, e certo la cocente delusione delle altre aspiranti (e dei loro genitori) non cambierà il risultato, stavolta. Michela è la nuova Miss Italia, viva Michela.

Servizi a pagina **2**

La Triestina riparte da zero

Alla quarta giornata, la Triestina annulla il suo handicap e raggiunge quota zero grazie alla vittoria interna contro il Barletta (2-0) con i gol siglati da Cinello e Bivi (nella foto la sua esultanza). Sempre in serie B, l'Udinese all'ultimo minuto esce sconfitta (1-0) dal campo del Messina. Quanto alla serie A, la Roma mantiene il comando (1-0 sul Pisa), mentre il Napoli torna a vincere (0-1 ad Avellino) e la Juventus accusa un'altra battuta a vuoto (sconfitta per 2-1 a Verona). E la prossima giornata offre proprio Juventus-Roma, scontro «clou» di recenti campionati. Tra gli altri risultati, da segnalare la vittoria esterna della Sampdoria a Como e il ritorno al successo del Pescara. Di normale amministrazione la vittoria del Milan sull'Ascoli e i pareggi tra Empoli e Fiorentina e tra Torino e Inter.

Servizi nello **sport**

ULTIMATUM PSI

Religione

PAGINA **2**

«Ultimatum» del Psi sull'ora di religione: o si rispettano i patti oppure bisogna uscire allo scoperto e chiedere la revisione del Concordato. La sortita socialista è giunta ieri pomeriggio con una nota in un clima già abbastanza teso.

Il Psi in sostanza sembra proporre una ricucitura dello «strappo» col Vaticano, ma soprattutto sembra invitare Pri, Psdi e Pli a scegliere chiaramente. Sul fronte dei referendum intanto il ministro della giustizia Vassalli sembra aver mutato parere in quanto ora prevede la possibilità di presentare un proprio disegno di legge sulla responsabilità civile del giudice. Questo mutato atteggiamento del ministro potrebbe disinnescare il potere disgregante della «bomba referendaria» innescata dalle reazioni dei giudici.

LUTTO

Anouilh

PAGINA **6**

Anouilh, il grande commediografo e sceneggiatore francese, uno degli autori più noti del Ventesimo secolo, è morto a Losanna, stroncato da un infarto. Anouilh, che aveva 77 anni, si è sentito male e inutili sono stati i tentativi effettuati dai medici per salvarlo. Il grande drammaturgo aveva già avuto un infarto quattro anni fa. Con Anouilh scompare uno degli uomini di teatro e di cinema più versatili e dotati.

AGENTI FERITI

Sparatoria

PAGINA **2**

Sparatoria sull'autostrada Cesena-Rimini tra una banda di estorsori e alcuni poliziotti: tre agenti sono rimasti feriti, due in modo grave. Il sovrintendente Antonio Mosca, 39 anni, e gli agenti Luigi Cenci, 24 anni e Addolorata Di Campi, 22 anni, erano impegnati con altri colleghi in un'operazione per catturare i responsabili di un tentativo di estorsione ai danni di un proprietario di autosalone. Costui, Savino Grossi, 48 anni, stava recandosi all'appuntamento coi banditi per pagare la somma che gli era stata richiesta. I banditi quando si sono accorti che l'auto del titolare dell'autosalone era seguita dalla polizia hanno cominciato a sparare. Gli agenti hanno risposto al fuoco ma i banditi sono riusciti a fuggire forse con un'auto parcheggiata a poca distanza.

Strauss inaugura l'Oktoberfest sull'Adriatico

Il «leone di Baviera» Franz Josef Strauss ha dato il via ieri a Trieste all'Oktoberfest sull'Adriatico. Sullo sfondo degli incontri con gli esponenti regionali, la kermesse della birra e delle mostre culturali e dell'artigianato ospitate alla Marittima. Nell'immagine Italfoto, il brindisi con i boccali di Strauss con il presidente della Regione Biasutti e il sindaco di Trieste Staffieri.

Servizio a pagina **4**

Forte replica del terremoto in California

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — E' tornata la paura. La terra ha tremato ancora a Los Angeles alle 3.59 di ieri mattina (le 11.59 in Italia). Una scossa lunghissima che ha raggiunto i 5,5 gradi della scala Richter ha gettato nel panico decine di migliaia di famiglie che lentamente stavano rientrando nelle loro abitazioni. L'epicentro è stato individuato sempre nella cittadina di Whittier dove si trova la piccola faglia del Pacifico parallela alla gigantesca ferita di San Andrea che attraversa tutta la California da San Francisco al Messico.

Una donna di 66 anni è morta per una crisi cardiaca, ma sono decine le persone colpite da infarto durante la scossa che versano in gravi condizioni all'ospedale.

Sono crollati altri edifici. Si sono completamente sbriciolati quelli lesionati dalla scossa di giovedì. Gli esperti la giudicano una scossa di assestamento ma su tutta l'area il governatore, dopo un sopralluogo, ha dichiarato lo stato di emergenza. Le scosse continuano anche adesso. Sono state più di duecento dal tragico boato di quattro giorni fa. Qualcuno aveva predetto una nuova grande scossa entro 120 ore, e puntuale è arrivata.

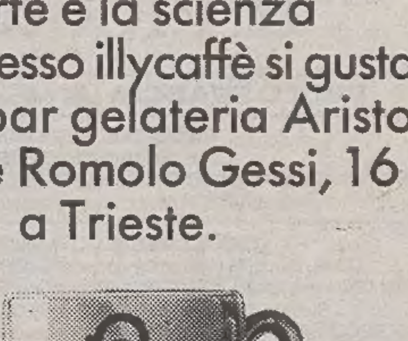
Negli ospedali del Sud di Los Angeles, all'alba sono cominciate ad arrivare le prime autoambulanze. Sono numerosi i feriti per i crolli dei muri e dei soffitti delle abitazioni. Da Hollywood a Palm Spings la gente ha continuato a dormire nelle auto o seduta sulle sedie lungo le strade. La grande scossa della notte scorsa ha interrotto l'energia elettrica in alcune parti di questa città sconfinata lunga oltre cento chilometri.

Anche le linee telefoniche si sono bloccate per diverso tempo. Mentre i giornalisti della rete televisiva Cnn erano stati mobilitati all'alba per recarsi sui luoghi del nuovo disastro, il conduttore in diretta dallo studio con l'aria visibilmente preoccupata continuava a dire: «Ecco, questa è un'altra scossa. La terra non vuole fermarsi, speriamo che questi muri reggano». Le piccole scosse in tutta la mattinata sono state 23. Gli elicotteri dei soccorsi si sono alzati con grandi fari per accertare i danni e le eventuali zone isolate. Improvvisamente, per quindici lunghissimi secondi, alle 3.59 i vetri hanno cominciato a rompersi, i muri a cadere, i tetti a sfondarsi, i clacson e gli impianti antifurto delle auto per le strade a suonare tutti insieme. «Sembrava esser tornati di nuovo nel caos».

La forte scossa di ieri è stata avvertita anche a San Diego che dista oltre 190 chilometri da Los Angeles. Molta preoccupazione anche a Santa Monica e in alcuni paesini costieri. Diverse case, nonostante fossero state costruite con tutti i criteri sismici hanno subito lesioni. Il grande auditorium di San Gabriel, situato all'interno di una storica chiesa di stile spagnolo, ha subito gravi danni. I muri esterni hanno ceduto in molte parti e il tetto si è completamente sfondato.

La preoccupazione e la paura si stanno allargando. Anche a San Francisco la gente comincia a essere allarmata. Teme che la grande faglia di San Andrea che taglia in due la città si metta in movimento ripetendo la sciagura del 1906 che provocò la morte di oltre duemila persone e il ferimento di quindicimila. La città venne praticamente rasa al suolo dal terremoto e dall'incendio. Molti lo considerano un fenomeno irripetibile, ma non possono dimenticare. Dalla radio e dalla televisione di Los Angeles le autorità lanciano messaggi avvertendo che se la situazione peggiorasse potrebbero anche lanciare l'ordine di evacuazione.

Qualcuno sosteneva ieri che la forte scossa della notte che aveva rigettato di nuovo la città nella paura non era da considerarsi di assestamento ma un vero e proprio nuovo terremoto. Il sismologo Ray Habermann si è però dichiarato più favorevole alla prima ipotesi.

Pirella Göttsche
L'arte e la scienza
di un* espresso illycaffè si gustano
al Gran bar gelateria Ariston
in Viale Romolo Gessi, 16
a Trieste.


*Anche due, perché illycaffè è ricco di gusto ma povero di caffeina.
ILLYCAFFÈ. ARTE E SCIENZA DELL'ESPRESSO.

ORA DI RELIGIONE

Psi, è ultimatum

«Rispettare i patti o rivedere il Concordato»

ROMA — Per l'ora di religione i patti vanno rispettati; se non s'intende farlo non c'è che un mezzo: uscire allo scoperto e chiedere la revisione del Concordato. Questo il succo di una nota della segreteria socialista che, ieri pomeriggio, è giunta come un vero e proprio ultimatum in un clima già abbastanza teso.

Il Psi, che oggi riunisce a Milano l'Assemblea nazionale per la nomina della nuova direzione del partito, sembra in sostanza chiedere una pronta ricucitura dello «strappo» col Vaticano ma soprattutto pare invitare Pri, Psdi e Pli — molto polemici nei confronti dell'intervento con cui Craxi aveva riconosciuto il buon diritto della Santa Sede a pretendere l'insediamento della religione all'interno del quadro orario e non alla prima o all'ultima ora — a scegliere chiaramente. Il rispetto dei patti stipulati «liberamente» appunto o una denuncia del Concordato che è facile immaginare comporterebbe riflessi politici per nulla marginali. Fino a una crisi di governo che tutti dicono di voler evitare, ma che torna ad aleggiare sui palazzi della capitale per il frenetico «spezzettamento» delle posizioni su diversi temi.

ORA DI RELIGIONE. «La presenza dell'ora di religione nel quadro orario delle lezioni è già stata sancita nei nuovi accordi intervenuti tra Stato e Chiesa e da entrambi liberamente sottoscritta e approvata» recita la nota del Psi che, subito dopo, tiene a precisare come «sovranità e dignità dello Stato» si possano difendere «veramente» sia quando si tratta di opporsi a «indebite interferenze esterne» (il richiamo è per le contestazioni subite dal Psi quando denunciò gli appelli dei vescovi prima del voto di giugno), ma anche quando «ci si mostra capaci di rifiutare interpretazioni che risultano distorcenti e abusive rispetto a impegni linearmente e solennemente assunti dallo Stato».

I problemi aperti perciò — continua la nota fatta diffondere da Craxi — «possono e debbono» essere risolti. Sia quelli relativi all'inserimento dell'insegnamento religioso «nel» quadro orario delle lezioni, sia quelli dell'ora alternativa da creare per quegli studenti che non intendono avvalersi della religione. Tutto il resto, compresa la «disinvolta contraddizione comunista» lascia il tempo che trova; a meno che, naturalmente, non s'intenda denunciare il Concordato. Cosa che naturalmente è possibile fare e che prevede che si esca allo scoperto «senza equivoco e senza artificiose polemiche».

Craxi dixit. Anzi, ripeté. Ma Giovanni Galloni, ministro della pubblica istruzione non è parso troppo soddisfatto di questa sponda offerta dal Psi al Vaticano e che quest'ultimo ha apprezzato. Da un lato infatti — parlando ieri nelle Marche — ha tenuto a far sapere come il segretario del Psi non si sia affatto discostato dalle posizioni dei partiti laici e del governo su alcuni punti «che non sono stati accettati o vengono ritenuti inaccettabili dalla segreteria di Stato (Galloni si riferisce al fatto che gli insegnanti di religione non potranno più giudicare i ragazzi «globalmente» ma solo per quel che attiene la materia del loro insegnamento). Dall'altro ritiene che si sia sbagliato nell'offrire tanto spazio agli Acquaviva, agli Amato, ai Craxi accettando di fatto che non possa essere «la Dc o un ministro democristiano a determinare un'inevitabile, necessaria mediazione tra le diverse parti».

Una critica neppure troppo critica rivolta verso piazza del Gesù che, del resto Galloni chiama direttamente in causa rilevando che in molti campi tra cui la vicenda del Golfo De Mita subisce passivamente una «subalternità» al partito socialista.

REFERENDUM. Giuliano Vassalli cambia idea. E' possibile che già prima dell'8 novembre — data fissata per i referendum — presenti un proprio disegno di legge sulla responsabilità civile del magistrato. Questo mutato atteggiamento del ministro della giustizia potrebbe disinnescare il potere disgregante della «bomba referendaria» innescata dalle dure reazioni dei magistrati. Si dovrà discutere soprattutto sulla figura e sui poteri del pubblico ministero. Dice Andò (socialista): «Il nuovo modello di processo penale, col rito accusatorio, dovrà necessariamente modificare l'ordinamento giudiziario».

Nicolazzi, per i socialdemocratici, da parte sua esprime dei dubbi sullo scontro in atto tra i partiti e reclama «un progetto di legge comume prima di andare alle urne».

[a. c.]

Tre nuovi Beati

CITTA' DEL VATICANO — Tre Beati sono stati proclamati ieri dal Papa in San Pietro; si tratta del giovane militante operaio francese Marcel Callo messo a morte dai nazisti a Mauthausen il 19 marzo '45 e di due giovani donne italiane, Antonia Mesina (cugina del bandito Graziano Mesina) e Piera Morosini ucciseentrambe perché vollero difendere la loro verginità, rispettivamente a 16 e a 26 anni, nel 1935 e nel 1957. Nell'immagine il Papa abbraccia la madre di Pierina Morosini, presente al rito con otto fratelli e sorelle della Beata.

SCIOPERI

Ferrovie: una legge fermerà i Cobas?

ROMA — Per fermare i Cobas delle ferrovie si pensa ormai a una legge. Sarà probabilmente questo lo sbocco del proliferare di vertenze che, pur coinvolgendo un numero di lavoratori relativamente limitato, possono però paralizzare settori vitali come è stato il caso, venerdì e sabato, delle ferrovie.

Che il codice di autoregolamentazione non bastasse più se ne sono accorti anche i sindacati confederali che da alcuni mesi hanno avviato a questo proposito un dibattito interno. La Uil, pur mettendo in conto i contrasti con le altre due organizzazioni, ha proposto interventi legislativi. Ma l'idea che qualcosa debba essere fatto circola anche nella Cisl e nella Cgil. Il blocco degli scrutini da parte degli insegnanti a giugno, e ora la minaccia dei macchinisti delle ferrovie, 25 mila in tutto, rispetto ai 215 mila ferrovieri, sembrano abbiano indotto anche i partiti a muoversi.

Comunque per tutto il settore dei trasporti si annuncia un ottobre pesante e un contributo a questa situazione lo porteranno tutte le organizzazioni sindacali, compreso Cgil, Cisl, Uil. Da oggi fino al 15 ottobre sciopereranno per due ore (dalle 6.45 alle 8.45) i piloti dell'Appl, saranno cancellati alcuni voli nazionali.

Il 9 ottobre si fermerà il personale di terra aderente alle confederazioni. Il 16 ottobre sarà paralizzato tutto il traffico aereo per lo sciopero dei piloti e degli assistenti di volo. Difficoltà anche nei trasporti urbani ed extraurbani, il 9 ottobre, in conseguenza di uno sciopero di 4 ore degli autoferrotranvieri.

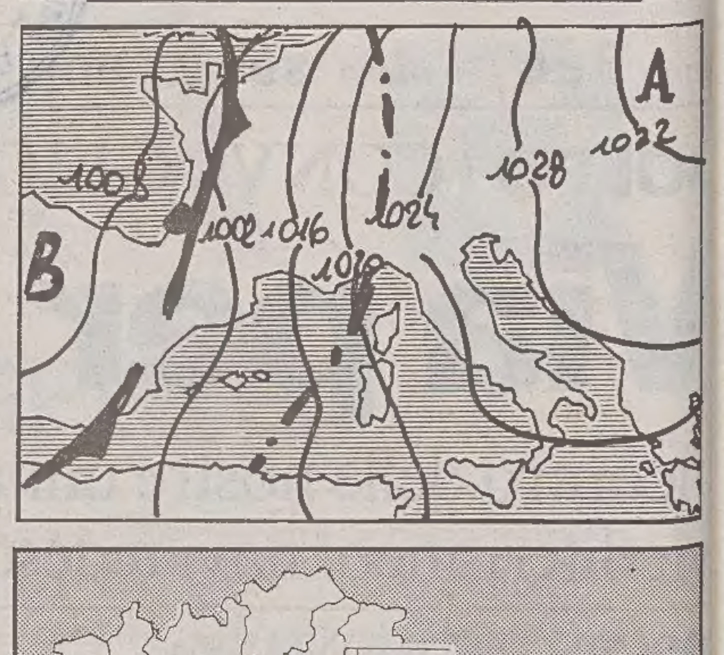
I socialisti, secondo quanto ha detto Gino Giugni, hanno elaborato un progetto di legge che dovrebbe porre dei limiti severi allo sciopero in alcuni settori importanti dei servizi pubblici. Non si tratterebbe di cancellare come per i militari la possibilità di astenersi dal lavoro, ma dovranno essere assicurati i servizi indispensabili.

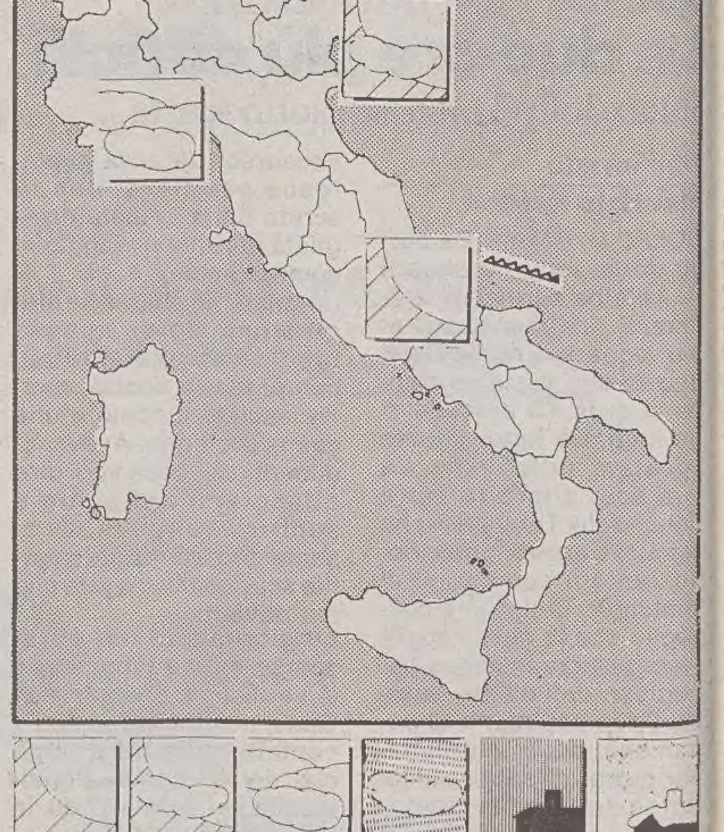
Anche il ministro dei trasporti Mannino, pur cercando di sdrammatizzare la situazione, ha ammesso che ora è giunto il momento di fissare delle regole generali.

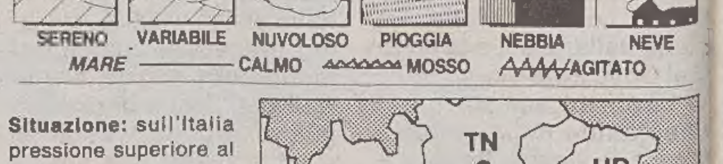
«Nessun governo — ha detto Mannino in un'intervista — può stare con le mani in mano. Il Parlamento deve essere pronto. Ricevo pressioni da tutti gli altri settori del trasporto».

[g. sa.]

IL TEMPO

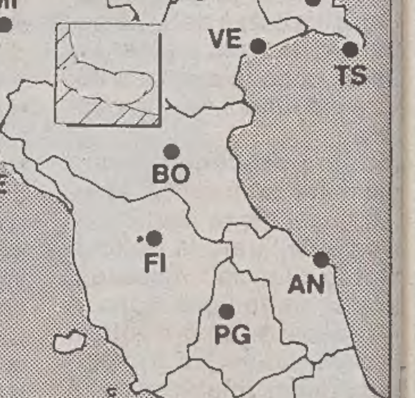






Situazione: sull'Italia pressione superiore al valore normale. Una perturbazione atlantica, in movimento verso Nord-Est, tende a interessare marginalmente le nostre regioni Nord-occidentali.

Tempo previsto: su tutte le regioni nuvolosità variabile, in graduale intensificazione su quelle Nord-occidentali ove, dalla serata, potranno verificarsi locali rovesci, specie sui rilievi. Nebbie in banchi sulla pianura padana e veneta, in parziale diradamento durante le ore diurne.



Temperatura: in lieve aumento i valori massimi sulle isole maggiori e sul medio e basso versante tirrenico, pressoché stazionaria sulle altre regioni.

Venti: ovunque da Sud-Est, moderati tendenti a forti sulla Liguria e sulla Sardegna, da deboli a moderati sulle altre regioni.

Mari: molto mossi, con moto ondoso in aumento, il Mar Ligure, il Tirreno settentrionale e il mare e canale di Sardegna, da poco mossi a mossi gli altri mari.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 12, 18; Bolzano 9, 14; Verona 10, 19; Venezia 9, 19; Milano 9, 17; Torino 11, 13; Mondovì 10, 13; Cuneo 9, 11; Genova 11, 21; Bologna 9, 20; Imperia 16, 21; Firenze 9, 22; Pisa 11, 23; Falconara 10, 19; Perugia 11, 17; Pescara 12, 21; L'Aquila 4, 20; Roma Urbe 11, 25; Roma Fiumicino 14, 24; Campobasso 9, 17; Bari 11, 20; Napoli 11, 23; Potenza 8, 15; S. Maria di Leuca 16, 22; Reggio Calabria 17, 24; Messina 19, 25; Palermo 20, 26; Catania 19, 25; Alghero 15, 28; Cagliari 18, 26.

DOPO LA «FAMOSA» DETRONIZZAZIONE

«Habemus Miss Italia...»

E' la principessa (vera) Michela Rocco di Torrepadula, 17 anni

DIETRO LE QUINTE

«Era tutto preparato»

Le facce scure delle reginette mancate

Dall'inviata
Alessandra Longo

SALSOMAGGIORE — La favola della principessa (vera) che si metta la coroncina (falsa) sulla testa e siede, scettro in mano, per le foto ricordo, non è piaciuta a nessuno. Tranne che al commosso principe padre e, s'intende, alla giuria che l'ha eletta bella tra le belle. Dietro alle quinte, dopo la proclamazione, solo facce scure di reginette mancate e genitori feriti. Sull'onda dell'emozione commenti duri, minacce di contestazioni, nessun fair play.

«Hanno vinto i soldi — sibila una mamma delusa». Tutti d'accordo e qualcunò appesantisce: «A Roma se dice: 'Na doppia stronzata ...».

Rimbombano le pesantezze nella regale sala moresca del Grand Hotel Des Termes. Nessuno tenta di pacificare gli animi. Il peggio lo si respira in mezzo al «clan dell'Umbria», in gara con due finaliste, Katiuscia Salucci e Maria Paola Gorini. Ma contro Michela Rocco di Torre Padula, Bella dei Laghi, tutto è stato vano.

E pensare che, per un momento, la stessa principessa aveva tremato di fronte al fascino ingenuo e tenero di Maria Paola, 19 anni, figlia di un maresciallo dei carabinieri bello come un attore e di una maestra elementare. «All'ottanta per cento vincerà Maria Goretti — aveva detto Michela, storpiando nervosamente il nome dell'avversaria più temibile».

Macché. E' andata come doveva andare. Ora, Maria Paola, «Pillola» per gli amici, ingoia, silenziosa, la sconfitta. La mamma no. «Che vergogna — dice la signora Lucia — tutto scontato. Mi chiedo perché abbiano voluto fare questa edizione straordinaria. Che senso ha avuto, visto che sapevano già a chi dare il titolo di Miss Italia. Peccato solo che non mi è venuto in mente prima che anch'io ho sangue nobile nelle vene. Mio zio era principe...».

Miss Cinema Umbria, Katiuscia, figlia di un sindacalista della Uil, affonda il coltello: «La principessa è poco spontanea, sembra che abbia più di 17 anni, è costruita. Maria Paola, invece, era perfetta, acqua e sapone, autentica, semplice, carina. Perché non hanno fatto lei?».

Spirano ormai inutili venti di guerra fra le ragazze. Più inviperita di Katiuscia che, in fondo, non si attendeva nulla, è Marina Midali, 19 anni, uno «Sforza» in famiglia tirato fuori troppo tardi. Lei, in una vittoria ci sperava. E, invece, si è presa solo una improvvisata fascia di consolazione: Miss Terme.

E la giuria? Tutti schiavi ammaliati della principessa nata in quel di Udine? Lino Capolicchio si toglie dal mucchio. Io ho tifato per l'umbra, la Maria Paola — chiarisce — se era per me vinceva lei. Ma ahimé, eravamo in sette. E gli altri hanno pensato che Michela andava bene perché sa le lingue, inglese, francese e un po' di tedesco...».

Meglio una principessa che Cenerentola. Enzo Mirigliani, padre padrone di «Miss Italia», l'altro giorno aveva ricordato i pregi del suo concorso, aveva raccontato favole di ragazze qualunque trasformate in principesse grazie a matrimoni nati all'ombra della gara, storie di belle operaie che, dalla fabbrica di bulloni, erano approdate al mondo dello spettacolo.

Dall'inviato
Umberto Marchesini

SALSOMAGGIORE — «Non sono felice per niente. Stavo pregando perché mia figlia non vincesse. Non diventasse Miss Italia». E un lungo sospiro irritato soffia nel telefono che mi porta da Verona la voce dell'ex indossatrice Mary Bert, medico anestesista, mamma della nuova Miss Italia, la principessa Michela Rocco di Torrepadula, 17 anni appena compiuti, misure 84-63-89 per 1,82 di altezza, già Miss Eleganza alle finali del 5 settembre.

Accanto a me, nella cabina telefonica dell'Hotel Centrale, gineceo di miss e madri, papà Giulio, 71 anni, principe antiquario, piange invece per la gioia. Che non commuove Mary: «Sono sempre stata contraria alla partecipazione di Michela ai concorsi di bellezza. Fin dalla prima selezione. Contraria perché voglio che continui a studiare. Non si distragga». Insiste: «Ma mia figlia sa che non lascerà mai la scuola, Miss Italia o non Miss Italia». Azzardo: però Michela mi ha confessato che vuole sì terminare il liceo linguistico, ma anche diventare attrice di teatro e, magari, di cinema.

Mary Bert è inflessibile: «Solo di teatro. Ma sostiene anche che vuole diventare un'attrice importante, oppure niente. E, fin qui, sono d'accordo. Purché tutto proceda di pari passo con la prevista facoltà di Storia dell'arte a Firenze, poi la specializzazione negli Stati Uniti». Insomma, questo titolo non cambierà la vostra vita? Categorica: «Certamente no. Anche se mio marito per Michela ha un debole. La coccola forse troppo e gliele dà tutte per vinte».

D'accordo con lei anche il fidanzato, Marco, dentista 29enne di Verona? Glaciale: «Marco non è il fidanzato. E' solo un amico. Ma forse è meglio che continui a scrivere sul giornale che è il fidanzato, così gli altri la lasceranno in pace». E così, cara Miss Italia 1987, almeno in famiglia sei sistemata. Ma la bella Michela, dagli occhi azzurri che brillano sempre di ironia, fa spallucce. E si attacca al collo patrizio di quel babbone che l'adora e che l'ha accolta, alle 14 di ieri davanti all'ingresso dell'albergo, con i lacrimoni agli occhi e la battuta: «Ciao, Miss Italia».

Lei, Michela, principessa che andrà in America a rappresentare l'Italia al concorso di Miss Universo, non si scompone. Neppure una lacrimuccia: «Non mi viene. E poi, piango solo per un lutto. Oppure quando recito». Dopo la bugia della splendida Mirka — che a settembre aveva nascosto un marito e un figlio, perciò le hanno portato via il titolo — tutti prevedevano che la nuova bellissima saresti stata tu... Michela mi interrompe: «I giornali l'hanno scritto forse troppo. Tanto che, sabato, credevo di essere spacciata». E adesso? Michela fa contenta mamma: «Tornerò alla mia quarta liceo linguistico e alla scuola di recitazione. Anzi, ho in programma di prendere pure lezioni private e fare due anni, il quarto e il quinto liceo, in uno solo. Poi c'è l'università. Ma mi devo mettere avanti perché ora sono Miss Italia: non vorrei che le occasioni di diventare attrice mi sfuggissero. Anche se la mamma sbuffa. E le viene il batticuore». Proprio decisa la pulzella. E di carattere. Tanto che i giurati — sette fra cui gli attori Massimo Serato (presidente), Martine Brochard e Lino Capolicchio — l'hanno individuata subito fra le ventiquattro ripetenti arrivate a Salsomaggiore sulle trentaquattro previste (colpa dello sciopero ferroviario dei Cobas).

E, dopo una sfilata con domandine tipo «Ti piacciono gli uomini o le donne?», «Ti piace il tuo corpo?», «Cosa pensi di Cicciolina?» (non piace a nessuna), «E di te stessa?», «Chi è Spadolini?» («un politico grosso così»), «Che film ha interpretato l'attore Licio Gelli?», i giurati hanno decretato: Michela Rocco di Torrepadula, veronese, 17 anni, Miss Italia 1987; 2) Maria Paola Gorini, 19 anni, di Todi (Perugia); 3) Lucia Masoni, 18 anni, di Arezzo; 4) Marina Midali, 19 anni, di Milano, ma residente a Genova.

LA SFILATA AD AVIANO

Due gioielli del «made in Italy»

I primi esemplari di carro armato e autoblindo tutti italiani dal dopoguerra

PORDENONE — L'esercito ha sfoderato il suo orgoglio tricolore: per la prima volta dal dopoguerra, un carro armato e un'autoblindo, tutti di costruzione interamente italiana, hanno sfilato ufficialmente davanti ai reparti schierati e alle massime autorità militari. Alla caserma Zappalà di Aviano il sessantesimo anniversario della costituzione delle unità carriste ha riservato al numeroso pubblico presente, ai carristi in raduno nazionale, al sottosegretario alla difesa, Martino Scovacricchi, un evento che per le forze armate italiane può essere definito, senza retorica, storico.

Il prototipo dell'Ariete, il carro armato costruito dall'Oto Melara e dall'Iveco, proietta i nostri reparti corazzati all'avanguardia, con i suoi 1200 cavalli di potenza, il suo sofisticato sistema di puntamento diurno e notturno, la doppia corazza (resiste anche alle cariche cave).

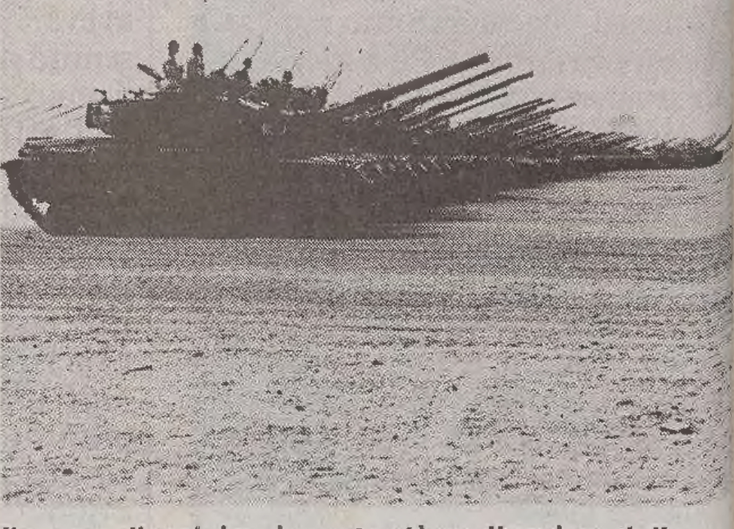
L'autoblindo Centauro, un veicolo corazzato con otto ruote motrici costruito dalla Fiat-Iveco, armato con un cannone di 105 millimetri, rivoluzionerà la struttura dei reparti territoriali, consentendo una mobilità finora impensata. Ieri, sulla brughiera di Aviano, hanno ricevuto le consegne da due mezzi gloriosi quanto ormai in pensione, il carro M41 e l'autoblindo, sempre del '41, con il contorno del garrire delle bandiere di combattimento dei reparti corazzati del 5.o e 3.o corpo d'armata, degli stendardi e dei labari delle associazioni d'arma e dell'entusiasmo di una folla composta non solo dai parenti dei militari in servizio o dai radunisti.

E dopo la consegna ideale delle insegne della brigata Ariete tra i vecchi e nuovi pezzi, il momento più spettacolare della manifestazione: il muro d'acciaio. Cioè duecento carri armati che avanzano a fianco a fianco, nemmeno un metro l'uno dall'altro, in un esercizio che mette a dura prova le capacità dei piloti.

Quarant'anni fa, un'altra formazione di duecento carri armati era pronta per questa spettacolare manovra. Spettatore d'eccezione, proprio sulla brughiera della caserma Zappalà, la «madre dei carristi», il generale Dwight Eisenhower che, guardando quello schieramento, si lasciò scappare: «Chissà se sono tutti veri». In pochi istanti si dovette ricredere ammirando la perfetta esecuzione della manovra e l'efficienza dei mezzi.

Il muro rombante, costituito da Leopard e M60, è avanzato compatto, sorvolato da una squadriglia di G91 e da cinque elicotteri dell'Ale Rigel di Casarsa che hanno anche lanciato fumi tricolori.

[u.s.]



Il «muro d'acciaio», la parte più spettacolare della sfilata dei carri ad Aviano. (Foto Pettarini)

IL PICCOLO
fondato nel 1881
PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)
ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 189.000; semestrale L. 102.000; trimestrale 54.000; mensile 20.800 (con Piccolo del lunedì L. 220.000, 117.000, 62.000, 24.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1600.
Abbonamento postale Gruppo 1/70
PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) - Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) - Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) - Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) - Necrologie L. 2850-5700 per parola (anniv. - Ringraz. L. 2750-5500 - Partecip. L. 3750-7500 per parola)
La tiratura del 4 ottobre 1987 è stata di 80.200 copie
Certificato n. 851 del 12.12.1985
© 1987 O.T.E. S.p.A.

SPARATORIA SULL'AUTOSTRADA CESENA-RIMINI

Tre agenti feriti da estorsori in azione

CESENA — Tre agenti di polizia del commissariato di Rimini sono rimasti feriti in un conflitto a fuoco con alcuni malviventi avvenuto sabato notte all'altezza del chilometro 104 sulla careggiata Sud dell'autostrada A14 fra i caselli di Cesena e Rimini Nord.

I tre agenti feriti, che sono stati ricoverati all'ospedale «Bufalini» di Cesena, sono Antonio Mosca 39 anni e Luigi Cenci di 24 per i quali i sanitari si sono riservata la prognosi, e Addolorata Di Campi 22 anni, che guarirà in circa 40 giorni.

I tre erano impegnati, insieme con altri colleghi, in una operazione di polizia per catturare i responsabili di un tentativo di estorsione.

Il sovrintendente Antonio Mosca l'agente Luigi Cenci l'agente Addolorata Di Cami erano a bordo di un'Alfa 33 che insieme ad altre due macchine civetta della polizia stava seguendo l'auto di Savino Grossi, 48 anni, proprietario di un autosalone di Rimini.

Grossi, che nei mesi scorsi era stato oggetto di gesti intimidatori (colpi di pistola erano stati sparati contro la vetrina del suo locale) aveva ricevuto l'ordine dai banditi di percorrere in auto l'autostrada da Cattolica a Bologna. Ad ogni cavalcavia doveva fermasi per dièci secondi e se vedeva penzolare una corda doveva attaccare la valigetta con il denaro e andarsene.

I banditi hanno atteso Grossi su un cavalcavia a pochi chilometri da Cesena, ma quando si sono accorti che l'auto del titolare dell'autosalone era seguita dalla polizia hanno cominciato a sparare.

I malviventi, almeno tre persone secondo la ricostruzione della polizia, hanno fatto fuoco con fucili a pallettoni che hanno colpito in vari punti del copro i tre poliziotti mentre un quarto che si trovava sull'Alfa 33 è rimasto illeso.

Gli altri agenti, che erano a bordo delle altre due auto civili della polizia hanno risposto al fuoco con le mitragliette, ma i banditi sono riusciti a fuggire, probabilmente a bordo di un'auto parcheggiata poco distante in una delle stradette che costeggiano l'autostrada.

La polizia è stata svantaggiata dal fatto che i banditi sparavano dall'alto, avevano la possibilità di mettersi al riparo e darsi quindi alla fuga mentre i poliziotti, bloccati in autostrada, non hanno potuto mettersi immediatamente all'inseguimento. L'allarme è scattato subito, sono giunti rinforzi da Cesena, ma le battute nella zona proseguite per tutta la notte non hanno dato esito.

Secondo gli inquirenti i malviventi probabilmente compongono una banda che nella zona del riminese è stata protagonista di altri tentativi di estorsione.

CALABRIA

Killer ucciso

REGGIO CALABRIA — Un killer, dopo aver ucciso a colpi di pistola la sua vittima, un commerciante incensurato, è stato a sua volta ucciso da un carabiniere che lo ha intercettato mentre fuggiva dal luogo dell'agguato.

Il sanguinoso episodio si è svolto a Reggio Calabria, dove il killer (Antonio Lombardo, 23 anni) ha atteso il passaggio di un'autovettura sulla quale viaggiava il commerciante Angelo Reitano, 36 anni.

STRADA

Un nuovo codice

ROMA — «Entro fine anno saranno definitive alcune importanti modifiche del codice della strada. Il Senato dovrebbe dire sì fra pochi giorni. La Camera non dovrebbe opporre intoppi particolari».

Lo ha dichiarato il sottosegretario ai lavori pubblici Raffaele Costa, che ha proseguito: «Patente europea e cinture di sicurezza saranno i cardini della riforma».

La legge, accogliendo la direttiva Cee del 1980, prevede nuove norme

TIBET / IL PAESE COMPLETAMENTE ISOLATO

Coprifuoco a Lhasa

Risalto ai disordini nei «media» cinesi - Mercoledì nuova protesta

LHASA — Le autorità cinesi hanno imposto il coprifuoco a Lhasa, la capitale del Tibet, teatro, giovedì scorso, di sanguinosi scontri tra la popolazione locale e la polizia. Il coprifuoco non impedirà peraltro ai turisti stranieri di muoversi liberamente nella città nelle ore diurne.

Nelle strade di Lhasa sono comparsi, in queste ore, cartelli scritti in lingua cinese e tibetana, nei quali si afferma che coloro che sono stati uccisi giovedì durante l'assalto a un commissariato di polizia «hanno dato la vita per tutto il popolo del Tibet». Un gruppo di monaci buddisti del monastero di Sera, alla periferia di Lhasa, ha preannunciato per mercoledì prossimo, 7 ottobre, un'altra manifestazione di protesta. Fu proprio il 7 ottobre del 1950 che le truppe cinesi entrarono in Tibet.

Le autorità cinesi, dal canto loro, hanno affisso una serie di cartelli per invitare i cittadini stranieri a non farsi coinvolgere nei disordini.

I cartelli, scritti in tibetano, affermano quanto segue: «Ci sono in questo paese elementi inclini al terrorismo. Ebbene, non fatevi coinvolgere da loro. Ci sono persone che sono state uccise e ciò è avvenuto perché dei brutti elementi hanno tolto le armi ai cinesi uccidendo la gente».

Nella Piazza del mercato di Lhasa, antistante il tempio di Jokhang, sono stati installati altoparlanti, dai quali vengono rivolti ai fedeli messaggi di denuncia degli «elementi separatisti» che hanno promosso le manifestazioni della settimana scorsa e si minacciano sanzioni verso chi non si dissoci da queste idee.

Da parte sua, la televisione di Stato ha diffuso, per la prima volta, alcune immagini dei disordini anticinesi. Nel breve filmato si sono visti numerosi giovani tibetani asserragliati nella caserma di polizia prendere a sassate gli agenti, che si trovavano all'esterno dell'edificio. Altre persone, sempre in maggioranza giovani, sono state mostrate mentre, arrampicate sugli alberi o al riparo di automobili, lanciavano ogni sorta di oggetti contro gli agenti.

Il Tibet resta intanto isolato dal resto del mondo. I tentativi effettuati nelle ultime ore per mettersi in contatto telefonicamente o via telex con il «tetto» dell'Himalaya sono stati infruttuosi.

Dimostrazione di protesta a Berna dei tibetani che vivono in Svizzera. Riunitisi davanti all'ambasciata cinese, hanno tentato di varcare il recinto per contestare la repressione a Lhasa.

TIBET / ORIGINI E RISVOLTI DELLA CRISI

Pomo della discordia tra Pechino e gli Usa?

Accuse all'America per la simpatia dimostrata verso la causa del Dalai Lama in esilio

Analisi di **Marco Goldoni**

Tra giovedì e venerdì, a Lhasa, l'ex capitale del Tibet, divenuto trentasette anni fa parte integrante della Cina, sono scoppiati incidenti tra seguaci del Dalai Lama, il re-Dio riparato in India nel '59, all'epoca della prima grande rivolta contro gli occupanti, e truppe di Pechino. La folla ha dato alle fiamme un posto di polizia e preso a sassate gli automezzi dell'esercito e della polizia e gli uomini di Deng hanno aperto il fuoco, uccidendo otto persone e ferendone un altro centinaio, tra monaci e civili.

Le manifestazioni inscenate dai tibetani facevano seguito all'arresto, avvenuto domenica 27 settembre, di otto monaci buddisti che erano scesi in piazza a protestare contro l'occupazione cinese. Il Dalai Lama, rientrato da poco dagli Stati Uniti, ha diramato, da Nuova Delhi, un comunicato in cui deplora le nuove violenze e fa appello alla Cina perché ponga fine alle esecuzioni capitali e liberi i prigionieri, ma un folto gruppo di esuli in India, dove a Dahramsala — 400 chilometri da Delhi — il Lama ha creato un suo governo in esilio, hanno urlato a gran voce la loro rabbia.

C'è chi scorge in questi episodi la proiezione della lotta di potere che fra tre settimane potrebbe esplodere in seno al tredicesimo Congresso del partito comunista cinese. Ma la connessione che convince di più è con la visita che il capo spirituale dei tibetani (oggi cinquantaquattrenne) ha appena finito di compiere negli Stati Uniti, dove il 17 settembre si era recato su invito della sotto-commissione per i diritti umani della Camera dei rappresentanti.

Questa visita era stata, infatti, vigorosamente stigmatizzata da Pechino che, in una nota del suo ministero degli esteri, aveva espresso «un profondo scontento per il fatto che il governo americano non aveva impedito al Dalai Lama di svolgere attività politiche sul suo territorio». Secondo la nota, «col suo piano in cinque punti (che prevede l'autodeterminazione e il ritiro delle truppe cinesi), il Dalai Lama divide la patria e sabota l'unità delle diverse nazionalità cinesi».

E' chiaro che Pechino, che rivendica il Tibet dal tredicesimo secolo, anche se, nel 1914, la Convenzione di Simla aveva riconosciuto al vasto territorio (un milione e duecentomila chilometri quadrati) frontiere internazionali, non vuol sentire parlare né di autodeterminazione, né di ritiro delle truppe che nel '50, poco dopo la proclamazione della Repubblica popolare, invasero in tre giorni la regione, sbaragliando le deboli truppe del Lama.

Da allora, Pechino, che nel '59 aveva sostituito il Dalai Lama con il Panchen Lama, non è mai andata oltre la concessione di una fragile autonomia amministrativa e ha solidi motivi di ordine strategico (il Tibet confina con l'India e gli Stati-cuscinetto del Nepal e del Buthan) ed economico (la regione è ricca di uranio, oro, petrolio e ha importanti risorse agro-zootecniche) per fare orecchi da mercante.

Ora è difficile prevedere gli sviluppi di questa crisi periferica, ma delicata, sugli assetti interni del potere cinese. Ma è un fatto che la presa di posizione del Congresso americano rischia di incrinare i buoni rapporti tra Pechino e Washington, mentre, dal canto suo, anche l'India potrebbe trovarsi nuovamente in rotta di collisione col suo potente vicino, dopo anni di prudente riavvicinamento.

SVOLTA

Rapporti più tesi tra Iraq e Urss

WASHINGTON — Le manovre diplomatiche in corso per fermare, o almeno tamponare, la guerra del Golfo sembrano aver messo in crisi i rapporti tra Iraq e Unione Sovietica che, negli anni Settanta, erano di stretta alleanza.

A New York per i lavori dell'assemblea generale dell'Onu, il ministro degli esteri iracheno, Tariq Aziz, ha detto che il suo Paese respinge le posizioni prese dall'Urss di fronte alla situazione nel Golfo: a Bagdad non piacciono le esitazioni di Mosca nel varo di sanzioni contro l'Iran per la mancata accettazione del cessate il fuoco ordinato dall'Onu; non piace che Mosca sia stata, sin dall'inizio, d'accordo con l'Iran per un'inchiesta delle Nazioni Unite su chi sia responsabile per lo scoppio del conflitto.

Teheran ha affermato a più riprese, che prenderà in considerazione l'ordine di cessate il fuoco solo quando l'Onu avrà costituito una commissione d'inchiesta e, su questo punto Tariq Aziz è sembrato ora più flessibile: parlando ai giornalisti, ha indicato che Bagdad potrebbe non opporsi più all'idea dell'inchiesta, a patto però, che Teheran faccia sua «in toto», la risoluzione 598, con cui l'Onu ha intimato ai belligeranti di astenersi da ulteriori azioni militari.

Una fonte diplomatica irachena ha detto al «New York Times» che i rapporti tra Iraq e Urss hanno ormai raggiunto le dimensioni della crisi: «Non possiamo ancora dire se si tratta di una condizione passeggera o permanente».

Bagdad e Mosca sono legate da un trattato di amicizia e cooperazione, firmato nel 1972, che ha progressivamente perso di importanza perché il Cremlino si è rifiutato di appoggiare l'Iraq nella guerra del Golfo. Due anni fa, pur continuando a essere equipaggiato soprattutto con materiale militare sovietico, l'Iraq ha ripreso i rapporti diplomatici con gli Stati Uniti e si è sempre più avvicinato al campo occidentale.

A dispetto delle critiche pubbliche di Tariq Aziz e delle denunce della crisi, il vice ministro degli esteri sovietico Vladimir Petrovsky — a New York per l'assemblea annuale — cerca però di sdrammatizzare: «Abbiamo un trattato d'amicizia con l'Iraq che rispettiamo molto rigorosamente, ma abbiamo anche buoni rapporti con l'Iran.

REFERENDUM IN EGITTO

Mubarak bis

Scontata la riconferma del «rais»

IL CAIRO — Gli egiziani votano oggi per la rielezione, per altri sei anni, del presidente Hosni Mubarak, 59 anni, ripropostosi, diversamente dei suoi predecessori, quale campione della stabilità interna, dell'impegno per il popolo, della crescita democratica e dello sviluppo economico di un paese frenato o da un'endemica moltiplicazione demografica, e da un astronomico e inarrestabile debito con l'estero, rallentato ma non risolto dalla comprensione internazionale.

Mubarak

Candidato unico designato nel luglio scorso dall'«assemblea del popolo» (parlamento) con una schiacciante maggioranza di voti — 420 su 450 — Mubarak otterrà un sicuro consenso annunciato anche da importanti formazioni politiche dell'opposizione come i «fratelli musulmani» (50 parlamentari insieme ai laburisti e ai liberali) che lo sosterranno pur chiedendogli l'abolizione dello stato d'emergenza e l'applicazione della «sharia», la legge islamica.

Formatosi all'ombra, ma in posti-chiave, dei governi di Gamal Abdel Nasser e Anuar El Sadat, Mubarak ne rispetta la memoria e le indicazioni. L'eredità raccolta nel 1981 all'indomani dell'uccisione di Sadat era composta dai paesi del socialismo forzato e incurante dei limiti delle risorse interne introdotto da Nasser per ristrutturare un paese feudale e le improvvisazioni liberistiche di Sadat che pure aveva indicato la pace quale metodo per costruire la repubblica dissanguata da 30 anni di guerre. Mubarak si è mosso e vuole muoversi fra questi due poli e non lo nasconde.

In apparente contraddizione, il suo ripiegarsi sui problemi interni gli procura una popolarità limitata, la sua testimonianza di modestia e integrità non lo aiuta: la sua personalità e la sua cultura di ex comandante dell'aeronautica militare generano le critiche di parte dell'opposizione, i lazzi della borghesia intellettuale, e i mugugni aspri del popolo che ne ascolta frequenti appelli alla partecipazione e all'autocoscienza nazionale.

Al di là dei tentativi dell'apparato di creargli un carisma che non ha con una campagna «sì a Mubarak» con migliaia di manifesti e comizi, con martellante pubblicità sulla stampa, egli ha segnato molti punti a suo favore imperniando il suo sforzo interno sulla stabilità politica e sociale quale fattore decisivo per la cooperazione dell'Occidente attento al ruolo equilibratore dell'Egitto nel turbinio mediorientale.

E malgrado permanga insidioso il serpeggiare dell'oltranzismo islamico che sovente esplode nelle piazze e in episodi di terrorismo, il «rais» ha perseverato nel processo interno di democratizzazione raccogliendo anche il sostegno pure dei potenti «fratelli musulmani» e di frange dei nasseriani storici.

LE MINACCE DELL'IRA

Congresso dei conservatori Blackpool sotto assedio

LONDRA — Una delle più imponenti operazioni di sicurezza mai viste nel Regno Unito è scattata a Blackpool, la stazione balneare inglese dove domani si aprirà il congresso del Partito conservatore della signora Margaret Thatcher. La città è già stata ribattezzata la «fortezza Maggie» e migliaia di agenti di polizia la presidiano per difendere il primo ministro da un temuto attacco dell'Ira, l'organizzazione cattolica clandestina che si batte per una Irlanda unita sotto la bandiera repubblicana.

Tre anni fa, in occasione del congresso conservatore di Brighton, l'Ira per poco non riuscì a mettere a segno l'impresa più clamorosa della sua storia. Un suo attivista, un mese prima dell'inizio dei lavori, aveva nascosto una bomba nell'albergo dove la signora Thatcher doveva alloggiare. L'ordigno fu fatto esplodere con un telecomando e per poco l'intero stato maggiore «tory», signora Thatcher compresa, non venne eliminato in un colpo solo.

La bomba fece comunque cinque morti, tra cui un deputato conservatore, e decine di feriti. L'Ira ne ricavò una pubblicità grandissima, mentre i servizi di sicurezza ci fecero una pessima figura. Da allora le procedure sono state cambiate radicalmente e per questo congresso le misure di sicurezza sono state ancor più intensificate.

Sono già diversi mesi che la polizia presidia Blackpool, sia pure in maniera discreta. Da ieri però gli agenti sono usciti allo scoperto e la cittadina è praticamente in stato di assedio. Lo «Imperial Hotel», l'albergo dove alloggeranno la signora Thatcher e i «mandarini» del suo partito, è stato virtualmente requisito. Tutti i clienti sono stati costretti a fare le valige e decine di specialisti ne controllano centimetro per centimetro ogni locale.

Tutti i clienti che negli ultimi dodici mesi sono scesi allo «Imperial Hotel» sono stati schedati. La polizia aveva occupato un piccolo ufficio dove aveva installato un computer collegato agli archivi generali di «Scotland Yard» per controllare e registrare arrivi e partenze.

L'autunno quest'anno è arrivato presto in Gran Bretagna e il freddo, soprattutto a Nord, si fa sentire. Se qualcuno volesse comunque sfidare il vento già gelido della tramontana e stendersi sulla spiaggia di Blackpool a contemplare il mare d'Irlanda in attesa di un raggio di sole non potrebbe farlo. La polizia ha praticamente requisito anche le spiagge per evitare sorprese dal mare.

I responsabili dei servizi di sicurezza ostentano una tranquillità che fa parte del gioco ma che non è proprio autentica. L'ampiezza della mobilitazione, anzi, sta a dimostrare che ora come non mai si teme che l'Ira possa tentare qualche colpo di mano.

VERSO UN MERCATO COMUNE NORDAMERICANO

Cadranno fra Stati Uniti e Canada le attuali barriere commerciali

DIFFICILI TRATTATIVE

Cee senza bilancio

In rosso per diecimila miliardi

NYBORG - I ministri degli esteri dei «Dodici» non sono riusciti, dopo un fine settimana di riflessione e discussione, a dare una soluzione alla crisi di bilancio della Cee per il 1988. Ma la presidenza di turno danese del consiglio della Comunità non ha ancora perduto tutte le speranze di giungere a una soluzione in extremis. Resta sul tappeto, dopo la riunione di Nyborg, una proposta di compromesso che potrebbe anche raccogliere la maggioranza necessaria per definire, e trasmettere per esame al Parlamento europeo, un documento finanziario Cee 1988.

La discussione sul tentativo di sventare la crisi di bilancio esplosa con il fallimento, a Lussemburgo, di una riunione del consiglio dei ministri della Cee, giovedì scorso, ha caratterizzato tutto l'incontro fra i ministri degli esteri dei «Dodici», che doveva essere, in linea di massima, dedicata essenzialmente ai temi politici, di cui si è invece parlato in modo più succinto del previsto.

Per fare quadrare il bilancio 1988, bisogna colmare un buco di quasi diecimila miliardi: le risorse a disposizione si aggirano sui 54 mila miliardi, le spese previste superano largamente i 63 mila miliardi. Fino a questo momento, non c'è una maggioranza né per aumentare le risorse, né tagliare le spese.

Il presidente di turno della riunione di Nyborg (apertasi sabato e conclusasi ieri) il ministro degli esteri danese Uffe Elleman - Jensen, ha detto, a lavori conclusi: «Non siamo oggi riusciti a trovare un'intesa. Ma non ho ancora rinunciato ad ottenere un progetto di bilancio a maggioranza qualificata: aspettiamo fino a martedì le risposte dei governi alle proposte sul tappeto».

In particolare, fonti diplomatiche rilevano che una modifica della posizione della Spagna potrebbe consentire di varare un progetto di bilancio, lasciando in minoranza Gran Bretagna e Grecia, il termine utile per trasmettere al Parlamento europeo un progetto di bilancio scade oggi. «Chiederemo all'assemblea - ha detto Elleman-Jensen - di avere un minimo di pazienza».

Sull'opportunità, però, di stendere un documento finanziario a maggioranza qualificata, sussistono reticenze e perplessità anche fra quelli dei «Dodici» che potrebbero accettare le proposte della presidenza. Il ministro britannico Geoffrey Howe che è contrario all'ipotesi di compromesso, perché va al di là delle risorse disponibili, ha già detto che il suo paese considerebbe «illegale e scorretto» ogni bilancio di questo genere.

TORONTO — Dal Polo Nord al Rio Grande il Nord America diventerà, nel giro di un decennio, un unico, vastissimo mercato comune senza più barriere tariffarie o di altro tipo: al termine di 16 mesi di negoziati spesso sull'orlo del naufragio, Stati Uniti e Canada si sono accordati per una completa libertà di commerci.

Senza precedenti nei rapporti tra i due paesi, subito salutata come «storica», l'intesa è stata raggiunta la notte scorsa a Washington e annunciata ufficialmente dalla Casa Bianca. In Canada il premier Brian Mulroney ha confermato l'accordo indicando che esso rappresenta un importante traguardo contro involutive tendenze protezionistiche, arrecherà sostanziosi benefici a entrambii paesi, ne stimolerà un'ulteriore crescita economica.

Già altre tre volte — nel 1891, 1911 e 1948 — Ottawa e Washington avevano esplorato la possibilità di un trattato di libero commercio ma il Canada aveva ogni volta fatto marcia indietro nel timore di essere fagocitato dall'abbraccio con il «grande fratello» a Sud. La tornata dei negoziati ora andati in porto era stata lanciata nel giugno 1986 su direttive del Presidente Reagan e del premier Mulroney, entrambi conservatori con un'aggressiva posizione liberistica in economia.

Mulroney non ha mai nascosto di volere un patto di «free trade» anche per mettere l'industria canadese al riparo da guerre commerciali che il Congresso americano appare sempre più incline a ingaggiare contro i paesi colpevoli di «concorrenza sleale». Non si conoscono ancora i dettagli dell'accordo di principio raggiunto la notte scorsa tra delegazioni capeggiate rispettivamente dal segretario al tesoro americano James Baker e dal ministro delle finanze canadese Michael Wilson, ma sembra che la libertà dei commerci dovrebbe essere completata prima del duemila.

Solo dieci giorni fa i negoziati sembravano destinati a un clamoroso fallimento: il Canada li aveva, infatti, sospesi in mancanza di accettabili compromessi sulla creazione di una speciale commissione di arbitrato, a cui dovrebbe spettare il giudizio finale di ogni disputa commerciale tra i due paesi. L'amministrazione Reagan si è opposta con tenacia all'idea di una simile commissione dotata di poteri vincolanti ma alla fine sembra aver fatto sostanziali concessioni ottenendo in cambio maggiori garanzie per l'accesso dei propri operatori in Canada per quanto riguarda servizi e investimenti.

Stando a informazioni ufficiose, il governo conservatore di Mulroney si sarebbe anche impegnato a più drastiche e rapide riduzioni nella politica di sussidi (in genere il doppio di quelli Usa) con cui viene sostenuta gran parte dell'industria canadese.

L'interscambio tra i due paesi nord-americani si aggira sui 150 miliardi di dollari all'anno. Il «grande fratello» compra l'80 per cento delle esportazioni canadesi e avvia verso Nord il 20 per cento del proprio export. Già il 70 per cento dei commerci avviene in regime di «duty free» ma più difficili del previsto si sono rivelate le trattative concluse la scorsa notte solo con ultimo round negoziale di 14 ore filate.

Harvard, tentata aggressione

CAMBRIDGE — Atto di grave intolleranza, all'università di Harvard, roccaforte «progressista» nel Massachusetts: un giovane estremista ha tentato di aggredire Adolfo Calero, uno dei leader dei «contras» nicaraguensi, invitato all'ateneo per tenere una conferenza. Fermato dalla polizia e dai presenti, egli non ha fatto in tempo a raggiungere l'oratore (a destra).

Cent'anni di storia tra Usa ed Europa

PARIGI — «Buon compleanno Trib!» Con un pizzico di nostalgia, sono cominciati a Parigi i festeggiamenti per il centenario dell'«International Herald Tribune», uno dei giornali più letti nel mondo.

Inserzioni augurali provenienti dai quotidiani di mezzo mondo campeggiano a mezza pagina nei fogli del secondo inserto speciale che il «Trib» dedica al suo passato. All'alba del suo secondo secolo di vita, il «Trib» è qualcosa di molto differente dal vivace giornaletto per ricchi americani «emigrati» che James Gordon Bennett Junior aprì a Parigi il 4 ottobre 1987. All'inizio si chiamava «Paris Herald», ed era diventato il punto di riferimento per la numerosa comunità di ricchi americani emigrati nel Vecchio continente alla ricerca di romanticherie. Ai giorni nostri molte cose son cambiate. Più della metà dei lettori del «Trib» non sono americani, ma uomini d'affari e politici di tutto il mondo. Oltre agli «scoop» ed alle analisi dei propri giornalisti o inviati, il «Trib» offre soprattutto gli articoli e i reportages pubblicati dal «Washington Post» e dal «New York Times».

Usa: meno 43 milioni il numero di fumatori

WASHINGTON — Quarantatrè milioni di americani hanno smesso di fumare negli ultimi 25 anni, e ora soltanto il 26,5 per cento degli adulti fuma. Si tratta di «nocciolo duro» di fumatori accaniti e inveterati, per i quali l'abitudine alla sigaretta è assai meno un piacere che un fattore psicologico importante della routine di ogni giorno.

I ricercatori del «St. Helena Health Center» in California hanno tracciato un ritratto di questi tossicodipendenti da tabacco, che formano un folto gruppo di cui fanno parte numerosi professionisti efficienti ed energici da un lato e numerosi «colletti blu», cioè lavoratori manuali, dall'altro. Da 17 anni il centro organizza corsi intensivi antifumo della durata di soli cinque giorni, che vantano una percentuale di successi del 37 per cento.

Secondo il dottor Hap Stump, uno degli psicologi del centro, tra i fumatori più riluttanti a smettere figurano i medici, gli avvocati, i preti, gli agenti di borsa e i dirigenti che lavorano molto e per i quali spesso la pausa della sigaretta è un rito irrinunciabile.

I ANNIVERSARIO

Giovanni Ravalico (detto Inglese)

La figlia MARISA-GIGI, parenti tutti Ti ricordano.
Una S. Messa il 5 ottobre ore 16 Madonna del Mare.

Trieste, 5 ottobre 1987

ANNIVERSARIO
1984 1987

Carlo Tortul

Sempre nel cuore e nei pensieri dei

tuoi cari

San Canzian d'Isonzo,
5 ottobre 1987

Nel secondo anniversario della scomparsa di

Giovanni Miani

I suoi cari Lo ricordano con immutato affetto e infinito rimpianto.

Trieste, 5 ottobre 1987

Per il I anniversario della morte di

Ada Azzara

il marito, i figli, la nuora, i nipoti La ricordano con tanto affetto.

Trieste, 5 ottobre 1987

Orario accettazione necrologie ed adesioni

**dalle 8.30 alle 12.30
e dalle 15 alle 19**